

IlMattino

- 1 Il virus – [20mila contagi, 5 regioni a rischio arancione](#)
- 2 Campania – [Corrono i contagi, torna il rischio zona rossa](#)
- 3 L'intervista – [“Ora l'indice Rt è stabile e il sistema delle cure sta tenendo egregiamente”](#)
- 4 Il vaccino – [Produzione Made in Italy, costi alti e tempi lunghi](#)
- 5 Il caso – [Sostegni scippati al Sud, parte lo scaricabarile](#)
- 6 In rete – [Esame universitario da casa, finisce sul web la lite tra mamma e prof](#)
- 7 Sannio – [Scuola, i vaccini entrano in classe](#)
- 8 L'intervento – [Mastella: Sforamenti polveri sottili, battaglia sui più forti](#)
- 9 La curiosità – [Il caffè patrimonio Unesco, il Nord sbaglia la domanda e in corsa resta solo Napoli](#)

IlSannioQuotidiano

- 10 Unisannio - [La geologia del Parco è tesi universitaria](#)

Corriere della Sera

- 11 La ministra – [“Atenei aperti? Spero ad aprile”](#)
- 13 Ricerca – [L'iniziativa di Webuild](#)

Internazionale

- 14 Scienza – [Dov'è finita l'influenza?](#)

WEB MAGAZINE**Ansa**

[Blueexperience, a Napoli il salone sulla mobilità sostenibile](#)

laRepubblica

[Giuseppe Conte, la lezione in università a Firenze e il futuro da leader del M5S](#)

Roars

[Per un vaccino anti-Covid aperto a tutti](#)

CorrieredellaSera

[Università, la classifica: Perugia, Tuscia e l'Orientale di Napoli gli atenei con più immatricolazioni](#)

GazzettaBenevento

[Avviata da oggi la collaborazione con i medici di base nella somministrazione dei vaccini anti Covid](#)

Ntr24

[Nel week end e lunedì l'istituto 'Alberti' diventerà centro vaccinale per il personale scolastico](#)

LA GIORNATA

ROMA Quasi 20mila contagi nelle ultime ventiquattrore e diverse Regioni - con Umbria e Piemonte in testa - pronte a cambiare colore dalla prossima settimana. Se non è ancora la «terza ondata» di cui ha parlato per la provincia di Brescia il consulente della Lombardia sul piano vaccinale Guido Bertolaso, inizia decisamente a sembrarlo.

Gli ultimi dati del ministero della Salute d'altronde, non fanno ben sperare. Non solo c'è una decisa impennata dei nuovi positivi (+19.886, 3.465 in più rispetto a mercoledì), quanto anche le morti continuano a non calare (308 quelle registrate ieri, 318 quelle delle 24 ore precedenti). Inevitabile quindi che a salire sia anche il tasso di positività, ora al 5,6% (+0,8% rispetto a ieri), con un piccolo giallo. Il ministero della Salute ha infatti corretto in corsa il dato sui test per il coronavirus effettuati nelle ultime 24 ore in Italia: sono 353.704 e non 443.704. Un cortocircuito causato da un'errata comunicazione della Regione Calabria.

Ventimila contagi cinque regioni a rischio arancione

►Contagi ancora in aumento, 308 morti ►Cambierà fascia il Piemonte, in bilico Umbria in crisi le intensive, verso il rosso Lombardia, Marche, Puglia e Basilicata

I possibili nuovi colori delle Regioni

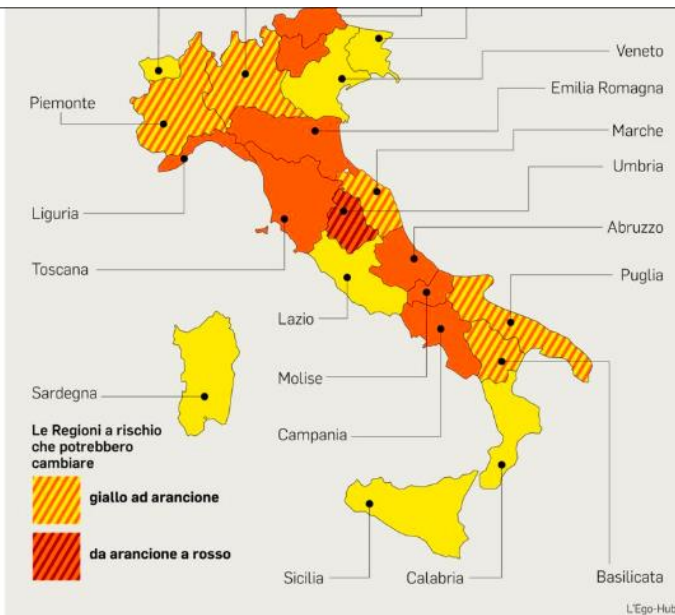
Valle d'Aosta Lombardia Trentino A.A. Friuli V. G.

I NUMERI

8

MONITORAGGIO

Numeri poco confortanti arrivano anche dal monitoraggio settimanale indipendente della fondazione Gimbe: tra il 17 e il 23 febbraio si sono registrati incrementi percentuali dei nuovi casi oltre il 20% in ben 41 province. Quelli più significativi, superiori al 70%, riguardano la provincia di Frosinone nel Lazio (95,1%), Fermo nelle Marche (83,8%), Arezzo in Toscana (83,1%) ed Enna in Sicilia (74,5%). «Dopo 4 settimane di stabilità nel numero dei nuovi casi - dice Nino Cartabellotta, presidente della fondazione - si rileva un'inversione di tendenza con un incremento che sfiora il 10%, segno della rapida diffusione di varianti più contagiose». Non solo, i dati Gimbe evidenziano anche una crescita dei tassi di occupazione delle terapie intensive diffusa in tutta la Penisola (+3,5% rispetto al 10-16 febbraio). A testimoniare anche i dati pubblicati sul portale dell'Agenas - Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali - che evidenziano come siano passate 6 a 8 le regioni che superano la soglia critica del 30% dei posti letto in terapia intensiva occupati da pazienti Covid. Si tratta di Abruzzo (37%), Friuli Venezia Giulia (33%), Lombar-



dia (33%), Marche (36%), Molise (36%), Provincia autonoma di Bolzano (35%), Provincia autonoma di Trento (39%), Umbria (57%).

LE PAGELLE

Numeri che, in attesa dell'analisi della Cabina di Regia sul monitoraggio settimanale dell'Iss che si terrà oggi alle 16, danno già un'idea su quali regioni potrebbero cambiare colore a partire da lunedì. Le ordinanze per il passaggio da una fascia di rischio all'altra, come chiarito ieri anche dalla ministra degli Affari Regionali Mariastella Gelmini non entreranno più in vigore la domenica ma ad inizio settimana.

La novità più importante potrebbe riguardare l'Umbria che, nonostante una parvenza di stabilizzazione, dall'attuale zona arancione potrebbe ritrovarsi in zona rossa a causa dell'eccessiva occupazione delle terapie intensive. A seguirla (ma la situazione è meno difficile) potrebbe esserci anche l'Abruzzo, colpito duramente dai focolai della nuova variante inglese. Per la decisione bisognerà chiarire se le misure restrittive locali già adatta-

Le regioni che in base al monitoraggio dell'ultima settimana hanno superato la soglia critica del 30% dei posti letto in terapia intensiva occupati da pazienti Covid

41

Le province che hanno registrato nell'ultima settimana incrementi nell'occupazione delle terapie intensive superiori al 20%

57%

È il tasso di occupazione dei posti letto in terapia intensiva registrato nei reparti Covid degli ospedali umbri. Si tratta del dato più alto dell'intera Penisola

te fino a questo momento dalle Regioni (l'intera provincia di Perugia è in zona rossa, proprio come oltre metà dei comuni abruzzesi).

Discorso differente per i passaggi da zone gialle ad arancioni. Il Piemonte ad esempio quasi senza dubbio, complice un Rt puntuale a 1,02, entrerà nello scenario con misure più restrittive. Sperano invece ancora di restare in giallo le altre in bilico. Tra queste la Lombardia (dove il tasso di positività registrato ieri è dell'8,2%, con picchi dovuti alle varianti nella provincia di Brescia, nella bergamasca e nell'area di Cremona), le Marche, la Puglia e la Basilicata. Più distante, ma confortata da un Rt ancora sotto 1, il Lazio che quindi dovrebbe restare in giallo. Non è escluso però che in questi territori si scelga di intervenire con nuove misure locali, circoscrivendo alcune aree da far passare al giallo «scuro». Con misure ancora più restrittive come avvenuto proprio come quelle adottate a partire da ieri in Emilia Romagna per la zona di Imola o come già annunciato dal governatore toscano Eugenio Gianni, per le province di Siena e Pistoia.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ettore Mautone

L'incidenza dei casi Covid, ossia il numero di positivi rispetto alla popolazione residente, in Campania è in aumento costante da almeno una o due settimane. Un indicatore diventato, nella valutazione epidemiologica della pandemia, più importante del semplice indice di infettività Rt (la capacità del virus di infettare) perché, peraltro, fino a qualche settimana fa misurato dalla cabina di regia nazionale in rapporto all'entità dei sintomatici, in Campania sempre pochi rispetto alla media generale. Lo stitichio costante di casi dunque e il basso numero relativo di guarigioni e di decessi mantiene molto alta la platea di coloro che portano il virus in fase attiva e che possono infettare altre persone. Ora che la variante inglese sembra farsi strada anche in Campania l'attenzione è diven-

tata massima anche a fronte dei primi segni di stress della capacità sanitaria degli ospedali.

L'unità di crisi regionale dieci giorni fa ha deciso di rendere disponibili i dati, aggiornati giorno

**TORNA A SALIRE
L'INCIDENZA
DEI NUOVI POSITIVI
IN RAPPORTO
ALLA POPOLAZIONE
SOPRATTUTTO A NAPOLI**

Campania, corrono i contagi torna il rischio «zona rossa»

► Preoccupa il picco degli ultimi giorni: si potrebbe decidere tra una settimana

► Il sindaco De Magistris lancia l'allarme «Stretta possibile, spero un breve periodo»

per giorno, in una piattaforma aperta e di facile consultazione da parte dei sindaci ai quali è delegata ogni decisione da assumere riguardo a restrizioni ulteriori su scala locale. Restrizioni già aumentate, una settimana fa, di un gradino, da giallo ad arancione, per decisione del Comitato tecnico scientifico del ministero della Salute. Un freno tirato agli assembramenti e ai luoghi e tempi di

tre il 10%, mentre una settimana fa la percentuale oscillava intorno all'8,20%. «Il dato più impressionante - conferma Nicola Fusco, ordinario di Matematica dell'Università Federico II - è quello dell'incidenza. Gli attualmente positivi oggi sono quasi 73mila in Campania e a fine gennaio erano scesi a 61.600. Certo siamo lontani dal record di quasi 105mila attualmente positivi di fi-

LE DECISIONI

Uno scenario che spinge il sindaco di Napoli Luigi de Magistris a lanciare per la prima volta un allarme anche alla luce della elaborazione dei dati che il Comune di Napoli ha affidato al gruppo di Statistica medica dell'Università Vanvitelli guidata da Giuseppe Signorile. Proprio quest'ultimo ha sottolineato che dopo una fase di stabilità a gennaio è seguita

quella attuale di incremento del contagio. Nelle prime tre settimane di febbraio (al 21 del mese) sono stati notificati 4.158 casi, in aumento del sei per cento rispetto a gennaio. «Napoli evidenzia un'incidenza di Covid-19 sempre maggiore rispetto alla Campania, circa il 10 per cento in più al 21 febbraio. Anche la mortalità è notevolmente aumentata, del 65 per cento rispetto a quello della Re-

gione Campania per 100mila abitanti. Il numero di ricoveri ospedalieri e di terapie intensive per Covid - infine - dopo una forte riduzione è attualmente stabile». «È chiaro che i contagi stanno salendo ed è verosimile, se continuano a salire, che ritorneremo - avverte il primo cittadino parlando a radio Crc - mi auguro per un periodo limitato, in una zona rossa». «Se c'è una questione di piccolo sanitario, di terza ondata - ha poi aggiunto - allora per la chiusura delle scuole deve intervenire lo Stato o la Regione». Anche il Governatore, criticato da mesi per il suo decisionismo, non più tardi di tre giorni fa, all'indomani del passaggio della Campania in zona arancione, aveva lanciato a sua volta un alert, contrariato dalle immagini degli assembramenti sul lungomare. Una zona rossa che aleggia insomma, sulla testa dei cittadini napoletani e della sua popolosa provincia, sebbene con una tendenza a lasciare il cerchio delle decisioni in mano ad altri. «Con un monitoraggio

aggregazione giovanile che dovrebbero piegare la curva dei contagi.

I NUMERI

Il solo confronto con la settimana scorsa fa comprendere quanto rapidamente stia peggiorando la situazione in Campania: tra mercoledì e ieri in Campania abbiamo registrato una media di 2.285 casi al giorno. Una settimana fa la media era di 1.463 casi e tre settimane fa la media era di 1.277. Inoltre ieri e il giorno prima abbiamo avuto una percentuale di positivi al tampone di ol-

ne novembre ma in questo mese di febbraio quasi ogni giorno il numero di quelli che si ammalano è stato più grande di quelli che sono guariti e da due giorni la differenza fra i due numeri è ben oltre 1000. Segno chiarissimo di una nuova impennata dell'epidemia». Un punto ulteriore su contagi e indicatori epidemici sarà tracciato nel fine settimana dalla cabina di regia regionale alla luce di un indice Rt stabilmente sopra il valore 1 (la zona rossa scatta a 1,2) a confronto con i parametri di incidenza per popolazione e di impegno ospedaliero.



quotidiano stiamo verificando - ha concluso de Magistris - e nonostante il non intervento dello Stato e della Regione, se sono necessarie misure mirate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RESTANO BASSI
I CASI SINTOMATICI
E SOTTO CONTROLLO
GLI ACCESSI
AGLI OSPEDALI
E ALLE INTENSIVE**

«Ora l'indice Rt è stabile e il sistema delle cure sta tenendo egregiamente»

Sempre molto seria la situazione in Campania: ieri 2.385 casi contro i già tanti 2.185 del giorno prima per una percentuale di positivi al tampone del 10,08 per cento e 1.142 attualmente positivi in più che segnano un aumento dell'incidenza di casi di contagio rispetto alla popolazione. L'indice Rt sale a 1,12. Un aumento progressivo dei casi maggiore a Napoli e in provincia. «Un aumento previsto - avverte Alessandro Parrella, infettivologo del Cardarelli e componente dell'Unità di crisi - ma ora siamo passati in zona arancione e bisognerà monitorare l'andamento augurandoci di avere raggiunto il punto massimo di questa fase e di assistere ad una graduale discesa della curva. La zona rossa? Non mi risulta ci siano segni epidemici tali da assumere questa decisione». In base a quali parametri scatterebbe la zona rossa?

«I nuovi profili di rischio predisposti dalla cabina di regia nazionale fissano l'indice di infettività Rt al valore di 1,25 equivalente a uno scenario di rischio di tipo tre laddove in precedenza tale parametro era ancorato a un valore di 1,5. Non siamo a questo livello. Attualmente Rt è stabile sebbene sopra uno e con oscillazioni in base al territorio considerato. Tutti i dati, di facile consultazione, sono stati messi a disposizione delle amministrazioni pubbliche locali a cui spetta prendere decisioni su situazioni particolari e localizzate. Alla settimana scorsa eravamo stabili dopo un aumento progressivo del numero totale dei contagi rispetto alla settimana precedente». Qual è il parametro principale che i sindaci devono monitorare per trarre le



AGLI AMMINISTRATORI LOCALI FORNIAMO I DATI FACILMENTE CONSULTABILI AFFINCHÉ DECIDANO SE CI SONO FOCOLAI



somme?

«Conta senza dubbio l'incidenza su popolazione, che resta alta ma non preoccupante. Valuteremo domani (oggi ndr) i dati degli ultimi sette giorni in cabina di regia. Le valutazioni possono essere fatte compiutamente solo nel confronto di una settimana con l'altra o ancora meglio nell'arco di 15 giorni. Siamo da poco in zona arancione e dovremo valutarne gli effetti».

Quanto incidono le nuove varianti del coronavirus?

«Se parliamo della variante inglese è provato che questa aumenta la capacità di contagio e dunque anche se non incide tanto sulla letalità vi potrebbe essere un numero maggiore di casi che comportano sempre le stesse percentuali di sintomatici, di ospedalizzazioni e di profili critici. Questo può aumentare la pressione sugli

ospedali e intralciare la campagna vaccinale che impegna fortemente anche i servizi di prevenzione delle Asl».

Siamo in zona arancione ma le scuole restano aperte: questo inficia gli effetti delle restrizioni?

«Ho sempre sostenuto che non è la scuola in quanto tale a incidere ma gli assembramenti della movida, i crocicchi di giovani che condividono una serata a bere, mangiare e magari bottiglia bicchieri, sigarette. Tutti comportamenti che se c'è un positivo diffondono le infezioni e le portano a casa tra genitori e nonni. Questo in zona arancione viene limitato e dunque ci aspettiamo un calo dei casi positivi».

La pressione ospedaliera è aumentata?

«Non in maniera esplosiva e

questo è gestibile. Il problema diventa quando arrivano in pochi giorni centinaia di casi in ospedale in condizioni più o meno serie creando un corto circuito con le attività ordinarie. Il sistema delle cure in Campania sta tenendo egregiamente e siamo in equilibrio anche se a un livello alto di impegno che evidentemente in corso di pandemia è inevitabile. Ci sono punte nella zona della Asl Napoli 3 sud ma anche lì è in corso un aumento della disponibilità dei posti letto e misure restrittive attuate dai sindaci».

La Campania con oltre 70 mila casi ha il più alto numero di positivi in Italia ma pochi casi in ospedale e in terapia intensiva rispetto alla Lombardia ad esempio che con un terzo dei casi ha terapia intensiva triplicata.

«Sono dati costanti che ci accompagnano dall'inizio dell'epidemia e che vanno approfonditi con studi scientifici. La mia impressione è che conti comunque il clima e il livello di infiammazione delle vie aeree in base al tasso di inquinamento. Ci può essere anche una migliore gestione dei casi a domicilio da parte del servizio sanitario del territorio che qui più che in altre regioni, ha conservato una struttura di rete capillare».

e. m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infiammento sì, produzione no, almeno per ora. Ma che l'Italia possa partecipare direttamente anche alla produzione del vaccino anti-Covid non sembra più così impossibile. Un'apertura in tal senso, sia pure molto cauta, arriva da Pasquale Frega, salernitano, amministratore delegato di Novartis Italia, uno dei colossi dell'industria farmaceutica. Secondo il manager, lo stabilimento di Torre Annunziata del gruppo, 450 dipendenti e primati ribaditi negli anni sul piano della sicurezza del lavoro potrebbe un domani essere interessato da questa ipotesi. Perché, è bene chiarirlo per evitare equivoci, di un'ipotesi per il momento si tratta visto che Novartis dopo l'accordo con Pfizer-BioNTech, ha confermato che sarà il sito svizzero di Stein ad essere coinvolto nell'operazione (l'impianto riceverà il principio attivo mRNA grezzo e procederà all'infiammento prima di restituire il vaccino completo a BioNTech per la distribuzione). Frega ha aggiunto

che Torre Annunziata "potrebbe dare una mano", offrendo di fatto una sponda al progetto del governo Draghi di coinvolgere le maggiori aziende del settore per accelerare il più possibile la vaccinazione degli italiani. Per la multinazionale, però, occorrerebbe che questa diventasse una scelta "strategica" del Paese com'è già avvenuto in altri Stati. Ovvero, che non poggiasse interamente sulle spalle (finanziarie, soprattutto) delle industrie ma facesse parte di un piano più ampio di sostegno pubblico alla ricerca e alla produzione del vaccino, coinvolgendo anche gli enti territoriali, a partire dalle Regioni.

TORRE ANNUNZIATA

Non è una strada proprio in discesa anche perché nel caso specifico di Novartis e del sito di Torre Annunziata i problemi da af-

**IL MESSAGGIO
ASTRAZENECA
«SI FACCIA AVANTI
CHI HA LA POSSIBILITÀ
DI PRODURRE GRANDI
QUANTITÀ»**

Produzione made in Italy costi alti e tempi lunghi

► Novartis produrrà Pfizer in Svizzera ► Di Lorenzo (Irbm): «Non so se ci sono ma Torre Annunziata è una possibilità aziende che hanno tutto ciò che serve»

frontare non sarebbero semplici. Tra i più rilevanti, il futuro della produzione del farmaco salvavita prodotto in Campania e oggi diffuso in 100 Paesi di tutto il mondo. Stati Uniti esclusi, il fiore all'occhiello ormai della multinazionale in Italia. Riconvertirlo anche parzialmente al vaccino anti-Covid non sarebbe insomma una decisione semplice, per non parlare degli altri elementi di dubbio, comuni a tutte le aziende farmaceutiche che operano in Italia. Dai costi elevati ai tempi di



ma che la seconda ondata attaccasse anche l'Italia. Eppure l'ipotesi c'è e il tavolo di ieri convocato dal ministro per lo Sviluppo economico Giorgetti indica che il governo ci vuole lavorare sul serio. Anche perché, se è vero che si fa presto a dire che i vaccini si possono produrre, è altrettanto vero che in Italia una pista da battere c'è, sia pure con assoluta, indispensabile prudenza. E con due indirizzi, la provincia di Siena e Anagni, nel Frusinate. In un panorama privo di impien-



sari, bioreattore in testa, fino alla formazione di specifiche competenze. Occorrerebbero sicuramente dai 4 ai 6 mesi, come più volte ha spiegato il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi, in questi giorni. E c'è oggi chi osserva che quel tempo, forse, andava utilizzato ben pri-

ti attrezzati, spicca infatti quello di GSK a Rosia, in Toscana, dove vengono al momento prodotti con i bioreattori i vaccini contro la meningite (circa 3 milioni gli ammalati ogni anno). Come per la Novartis di Torre Annunziata, anche qui bisognerebbe capire dove e come trasferire questa produzione prima dell'eventuale riconversione dell'impianto. Di sicuro, da qui provverrà l'adjuvante per il vaccino anti-Covid targato Sanofi e GSK che dovrebbe essere pronto entro la fine dell'anno e riguardare anche lo stabilimento della Catalent di Anagni. L'impianto, uno dei tre indicati dal gruppo farmaceutico francese, è già adesso impegnato nel solo infiammento del vaccino di AstraZeneca e, secondo alcune ipotesi, potrebbe fare lo stesso anche per quello di Johnson & Johnson quando verrà dato l'ok alla produzione.

LATINA

Ma, appunto, siamo ancora lontani dalla produzione vera e propria. A Latina, ad esempio, Haupt Pharma (700 addetti compreso l'indotto) della multinazionale tedesca Aenova, che produce farmaci per conto terzi, punta anch'essa ad infilare sia il vaccino di AstraZeneca sia quelli di

Pfizer e Moderna con un piano di riconversione dello stabilimento pari a circa 15 milioni di investimenti. Ma sempre nel Lazio, l'americana Thermo Fisher Scientific di Ferentino sarebbe in grado di produrre sia vaccini adenovirali sia a mRNA messaggero e ha avviato da dicembre assunzioni per altri 200 dipendenti. Il presupposto, come ripetono gli esperti, è che ci sia una dotazione di bioreattori standard oltre che l'approvazione prima dell'Ena e poi dell'Aifa. Si può fare, insomma, ma non sarà un percorso breve o poco costoso. Né si profilano spiragli sulla disponibilità delle licenze per replicare i vaccini già in produzione. Dice Piero Di Lorenzo, presidente dell'Irbm di Pomezia (Roma), la società che insieme all'università inglese di Oxford ha messo a punto il vaccino anti-Covid e che oggi collabora con l'angolo svedese AstraZeneca che lo produce: «Non so se ci sono aziende che hanno tutto quello che serve per la produzione di vaccini anti-Covid. Posso dire che AstraZeneca non ha solo detto che il vaccino è un bene comune, lo ha dimostrato mettendolo in vendita al prezzo del costo industriale. Quando si è parlato del fatto che le multinazionali devo-

no dare ad altre società la licenza per produrre, l'azienda ha detto: «Si faccia avanti chi ha la possibilità di produrre su grossi quantitativi». Che io sappia, nessuno dall'Italia si era fatto avanti».

I COSTI

Tempi non brevi ma anche, come detto, costi altissimi. Un anno fa, la Polonia che stava già lavorando allo sviluppo di un vaccino, aveva reso noto che l'approvazione dello stesso (tra ricerca, iter di riconoscimento e distribuzione) poteva costare circa un miliardo di dollari, e che a questa cifra andavano aggiunti i costi relativi ai costi di ricerca e di sviluppo. Le stime variavano da un minimo di 200 milioni di dollari (circa 182 milioni di euro) fino a 1,5 miliardi di dollari (più di 1,3 miliardi di euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A FERENTINO
LA THERMO
FISHER SCIENTIFIC
HA LA TECNOLOGIA
E HA GIÀ FATTO
200 ASSUNZIONI**

Marco Esposito

Chi ha votato una legge per dire che dove i servizi sociali sono scadenti, possono restare così? Nessuno, ovviamente. Intanto perché le leggi si approvano in Parlamento a suon di colpi di fiducia e maxi emendamenti con centinaia di commi e poi perché anche a volerle leggere si capiscono poco. Nel testo del comma 797 della legge di Bilancio del 2021 non si troverà nero su bianco una frase in italiano lineare tipo «assegniamo un fondo per assumere assistenti sociali solo a chi ne ha già un numero prefissato e agli altri non diamo nulla». Anche a leggere le corpose note esplicative dei dossier preparati dai tecnici della Camera e del Senato non si troverà un rigo per chiarire che si potenziano i servizi sociali soltanto dove ce ne sono già, lasciando indietro gli altri nell'assistenza ai disabili, agli anziani non autosufficienti, alle donne vittime di violenza e a tutte le persone in difficoltà che pure sono citate nei documenti.

L'ERRORE

Però, una volta reso chiaro da quel giornale l'effetto reale di quel conferimento, è d'uso citare quel «potenziamento», è dura attribuirne la paternità e riconoscere l'errore. Non lo fa l'associazione dei Comuni Anci, che pure segue con attenzione maniacale i lavori parlamentari. Non lo fanno i parlamentari che materialmente hanno depositato l'emendamento. Sono dodici, tutti componenti della commissione Affari sociali della Camera. Prima firmataria è la presidente della Commissione, Marialucia Lorefice, M5s eletta a Ragusa. Segue la firma di Gilda Sportiello, M5s eletta a Napoli. E poi via via le altre, con il solo uomo Vito De Filippo, Pd, lucano che si è aggiunto all'ultimo momento.

«Mi meraviglia molto - dice De Filippo - ricordo che il fine era assumere più assistenti sociali. Ma se non è così si deve intervenire». «Difficile ricostruire come sia nato l'emendamento - afferma Sportiello - io come ca-

L'EMENDAMENTO ALLA LEGGE DI BILANCIO PRESENTATO DA M5S E DEMOCRATICI: «NOI VOLEVAMO AIUTARE TUTTI I COMUNI»

I servizi sociali negati

Sostegni scippati al Sud parte lo scaricabarile

► Il testo è stato preparato dalla Catalfo
«Ma il Mef ha chiesto le modifiche»

► Le domande entro il primo marzo
tagliato fuori chi si trova più indietro

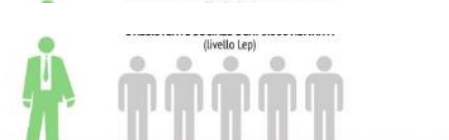
LE FASCE DEI COMUNI

Il potenziamento dei servizi sociali taglia fuori i territori più in difficoltà



I Comuni con ampi servizi sociali e almeno 1 operatore ogni 4.000 residenti riceveranno un bonus premio permanente di **2,8 euro per residente** che potranno spendere liberamente

1 ASSISTENTE SOCIALE OGNI 5.000 ABITANTI

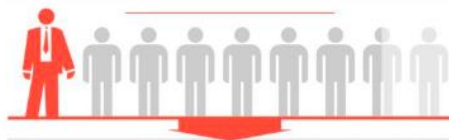


I Comuni con servizi sociali pari almeno al Livello essenziale di prestazione riceveranno un bonus fisso di **1,8 euro per residente più 20.000 euro per ogni assunto** nei servizi sociali finché non si raggiunge quota 1/4.000

1 ASSISTENTE SOCIALE OGNI 6.500 ABITANTI



I Comuni con servizi non sufficienti ma comunque superiore alla soglia di 1/6.500 riceveranno in modo permanente **40.000 euro per ogni nuovo assunto** fino a raggiungere quota 1/5.000 e **20.000 euro per le assunzioni ulteriori** fino a 1/4.000. Le assunzioni sono in deroga ai vincoli sul personale



I Comuni con un servizio di assistenza sociale mediocre e meno di un assistente di ruolo ogni 6.500 residenti non riceve alcun contributo e vede confermati i vincoli all'incremento del personale

L'EGO - HUB



Sul Mattino



La pagina del Mattino di giovedì con l'inchiesta sul potenziamento dei servizi sociali che taglia fuori il Sud

pogruppo M5s in commissione Affari sociali li firmo tutti. Sicuramente non era nostra intenzione aumentare i divari territoriali. Se è così è un'occasione mancata e la norma va corretta».

Ricorda qualcosa in più Lorefice: «Abbiamo voluto offrire un sostegno economico a tutti i Comuni, così da aiutare le famiglie in difficoltà attraverso il potenziamento degli organici degli assistenti sociali, con l'obiettivo di arrivare a un assistente sociale ogni 4.000 abitanti». Il che è vero, ma c'è la regoletta, il codicillo, che taglia fuori chi parte da un livello inferiore a 1 su 6.500 abitanti, cioè larga parte del Sud.

«Il nostro intento - continua Lorefice - è che nessun Comune sia privato di tale sostegno economico, tantomeno quelli del Sud, che da meridionale ho molto a cuore. I servizi devono essere equamente distribuiti in ogni parte del Paese», aggiunge. Poi la presidente della commissione Affari sociali spiega: «Abbiamo lavorato a questo emendamento insieme all'ex ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, che si è mostrata molto sensibile al tema. Su sollecitazione del Mef, in fase di approvazione abbiamo apportato alcune modifiche al testo originale». Modifiche che a quanto sembra ne hanno stravolto il senso. «La volontà della legge è chiara: aiutare tutti i Comuni. Di fronte a criticità che possono emergere nell'applicazione della norma, faremo approfondimenti tecnici e legislativi con il ministero del Lavoro per valutare correttivi».

C'è imbarazzo anche nell'associazione dei Comuni Anci, la quale ha convocato una conferenza sul tema Welfare per il 10 marzo. Ma entro il primo marzo vanno presentati al ministero del Lavoro le richieste del bonus con l'indicazione delle persone assunte e, in base al testo della legge, chi ha in organico meno di un assistente ogni 6.500 abitanti deve saltare il giro.

LA COSTITUZIONE

L'assurdo logico della norma per il potenziamento dei servizi sociali è che si indica per la prima volta un Lep, un livello essenziale delle prestazioni, fissandolo a un assistente ogni 5.000 abitanti. Poi si indica un obiettivo anche più ambizioso e cioè un assistente ogni 4.000 abitanti. Per raggiungere la soglia Lep si prevedono 40mila euro per contratto a tempo indeterminato mentre per l'obiettivo di servizio il bonus scende a 20mila euro. I Comuni e gli Ambiti territoriali sociali che hanno già personale in organico in abbondanza riceveranno lo stesso il bonus. A sorpresa c'è poi un'altra soglia, una sorta di «antiLep», ovvero un livello che annulla l'obiettivo del Lep in quel territorio. Chi infatti è sotto la soglia di un assistente ogni 6.500 abitanti non riceve nulla e non può neppure avvalersi della deroga alle assunzioni che scatta negli altri casi. Un codicillo incostituzionale perché il Lep, è scolpito nella Carta, «devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale», non a qualcuno sì e ad altri no. Ma vallo a spiegare a chi ha scritto la norma. Già, chi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esame universitario da casa finisce sul web il video della lite tra mamma e prof

VIRALE IN RETE

Marilù Musto

CASERTA Nessuno ha dato il permesso. Né il docente universitario né l'allieva. Ma il video della lite fra la studentessa in Medicina e il professore universitario, durante un esame online, è ormai un mostro che vive di vita propria. Qualcuno ha filmato l'esame e lo ha inviato ad amici che, a loro volta, hanno pubblicato online le immagini di un colloquio che doveva restare fra le mura dell'Ateneo.

L'ATENE

L'Università «Vanvitelli» di Caserta sta cercando di ricomporre i pezzi di una vicenda finita su Whatsapp e che «gira» sui social, ma è difficile fermare la gogna. Il caso di Tiziana Cantone, la ragazza di Mugnano che si è

uccisa a causa dei suoi video finiti in rete, non ha insegnato nulla. Ai giovani come agli adulti. Una cosa però è cambiata dopo il suicidio di Tiziana: ora, l'inoltro di immagini e filmati non autorizzati dai protagonisti è un reato. «La studentessa ci ha rappresentato il suo disagio e la sua difficoltà a superare la diffusione del video», spiegano dall'Ateneo Vanvitelli.

LA RICOSTRUZIONE

La storia è questa. È febbraio, tempo di sessione per esami. Una studentessa in Medicina, durante la prova orale in videoconferenza, sbaglia a pronunciare un concetto, il professore urla: «Muore la cellula e la vuoi pure dividere?». La reazione del prof non piace alla ragazza che piange. «Professore, ma è mai possibile che devo essere mortificata ogni volta?». «Ma tu devi andare a fare il medico», rispon-

de il prof. Il pianto della ragazza è solo lo strato intermedio, il travaglio profondo di una crisi che sta per scoppiare. Non fra la studentessa e il docente, ma con un terzo incomodo. Nel precipizio della lite ci finisce pure la madre della studentessa che, all'improvviso, spunta alle spalle della figlia e compare sullo schermo: «Io devo intervenire - dice la madre - lei sta mortificando mia figlia, ci sono modi e modi». «Lei sta facendo una irregolarità nell'Università», ribatte il professore. E ha ragione. Per gli es-

SCONTRO A DISTANZA IN UNA SESSIONE ORALE ALLA FACOLTÀ DI MEDICINA DELLA VANVITELLI STUDENTESSA IN LACRIME



VIDEOCONFERENZA Un frame del video dell'esame a distanza alla facoltà di Medicina dell'università Vanvitelli

mi online in Pandemia è necessario star soli in camera, distanti dallo schermo. Ci pensano gli altri studenti collegati a fare da testimoni: «Almeno due», recita il regolamento della Vanvitelli. E infatti, qualcuno probabilmente accende la telecamera del cellulare e filma ciò che accade. An-

che la madre dice di aver filmato. Il quadretto è completo e dipinge le crepe nella Dad. L'evento ha un valore pedagogico: insegna che gli esami online possono essere suscettibili di fallimento. In stanza possono esserci ben nascosti parenti e amici-suggeritori. Ma la storia non finisce co-

si. Perché la madre della studentessa accenna a un'offesa che il docente avrebbe pronunciato nei confronti dei casertani. Il prof non risponde, rincula. Ma ormai è deciso, il docente scomoderà di nuovo le norme per cacciare via la mamma: «Lei sta commettendo un'irregolarità, deontologicamente, nel rispetto degli altri studenti, mi fa continuare gli esami?»

IL WEB

La ragazza spinge fuori dalla stanza la madre. Scattano provocazioni fra la donna e il docente, entrambi minacciano denunce. «Mi scusi», dice la ragazza. Ma nessuno chiede perdono per quanto accaduto. D'altra parte l'università non è una chiesa. Chi filma emette un verso: «No, va be!», un altro aculeo di mortificazioni. Il guaio è fatto. Dopo pochi minuti il video passerà di cellulare in cellulare. A nulla servirà la rappacificazione fra il docente e la studentessa organizzata dal rettore Gianfranco Nicoletti, ormai la tagliola della gogna è calata. Scatterà la denuncia alla polizia postale. E si spera che si aprirà presto il vortice del diritto all'oblio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, i vaccini «entrano» in classe

►L'istituto cittadino «Alberti» trasformato in ambulatorio
In mille riceveranno l'AstraZeneca dai medici dell'Asl

►Il manager Volpe: «Stiamo procedendo a 5.310 convocazioni»
Attività di prevenzione anche alle terme di Telese e a Limatola

LA CAMPAGNA

Luella De Ciampis

Domani mattina si parte con le vaccinazioni a professori e personale amministrativo delle scuole in città. La prima sede in cui saranno somministrate 1000 dosi di AstraZeneca, nei prossimi giorni, sarà quella dell'istituto tecnico «Alberti» che ha sede in piazza Risorgimento. Saranno i medici dell'Asl a vaccinare il personale nelle aule messe a disposizione dal dirigente scolastico Giovanni Liccardo. Sempre domani, alle 11, si comincia con le inoculazioni agli insegnanti, agli amministrativi e ai collaboratori scolastici anche nel centro di prevenzione della salute di Limatola, in località Biancano. «In seguito all'adesione massiva degli ultimi due giorni da parte degli insegnanti e del personale scolastico alla campagna vaccinale - dice il manager dell'Asl Gennaro Volpe

sfruttando gli spazi del parco delle Terme, messi a disposizione dall'impresa Minieri, dopo un incontro tra l'ad Costanzo Jannotti Pecci, il sindaco Giovanni Caporaso e Volpe. «Da mercoledì pomeriggio - continua il digi - abbiamo dato inizio all'attività, vaccinando i primi 200 operatori scolastici proprio nel distretto sanitario di Telese, partendo da questa categoria particolarmente esposta in questa fase della pandemia. Subito dopo aver completato questo ciclo, proseguiremo con la successiva categoria più a rischio». Una soluzione ottimale per la posizione geografica del Parco, resa possibile dalla disponibilità di Jannotti Pecci che si è impegnato ad affiancare il personale della struttura a quello dell'Asl e della protezione civile per la riuscita dell'operazione.

GLI ANZIANI

Quindi, si procederà per tutto il weekend con il personale scolastico, usufruendo

ti, mentre stamattina si comincia anche ad Apollosa con 120 somministrazioni. «Per gli over 80 - conclude Volpe - siamo a oltre 7.000 vaccinati degli oltre 14.000 che hanno aderito registrandosi sulla piattaforma regionale». Domani, alle 10, invece, nell'auditorium di Castelpagano saranno effettuati i tamponi a docenti e alunni per garantire il rientro in sicurezza a scuola. Intanto, a Durazzano chiusura delle scuole prorogata fino al 13 marzo.

IL CASO

La vaccinazione è molto ambita in questa fase della pandemia ma tarda ad arrivare per la famiglia Parrella che ha 4 gemelli in tenera età e lo spettro del cluster familiare che incombe. Per questo, attraverso l'associazione Giusitalia, i Parrella hanno presentato un esposto contro ministero della Salute e Regione, aderendo a un'iniziativa mirata a ottenere la vaccinazione immediata per le



famiglie numerose.

IL REPORT

Si appesantisce il bilancio dei decessi al «Rummo» con altri tre morti. A perdere la battaglia contro il Covid, una 55enne di Benevento, un 69enne di San Nazzaro e un 82enne di Mercato San Severino (Salerno). Salgono così a 230 i decessi da inizio pandemia, a 214 da agosto (158 i sanniti). Sono 36 i pazienti in degenza nell'area Covid del «Rummo», mentre è in calo il numero dei contagi emersi dai tamponi processati. Sui 243 tamponi analizzati, 22 sono risultati positivi ma 10 rappresentano nuovi casi. Dati in sintonia con quelli dell'Asl che riferiscono di 28 positivi su 475 tamponi processati e di 23 guariti. Aumentano, però, i contagi in contrada Cuffiano a Morcone: sono 23 con le due nuove positività comunicate ieri sera dall'Asl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SVOLTA AI via la vaccinazione per prof e amministrativi in città

- abbiamo accorciato i tempi di avvio dell'operazione. Stiamo procedendo con le convocazioni dei 5.310 sui 7.800 tra docenti e personale Ata censiti. Stiamo lavorando alla individuazione di altre sedi presso cui effettuare la campagna «Scuola sicura», per ridurre i tempi di durata dell'operazione e aumentare la platea delle persone vaccinate. Continueremo con grande impegno compatibilmente con gli approvvigionamenti dei vaccini perché è questa la strada che potrà condurci verso la fine della pandemia». A Telese l'attività procederà anche nei prossimi giorni

**TRE DECESSI AL RUMMO
PERDONO LA VITA
55ENNE BENEVENTANA
E UOMO DI SAN NAZZARO
CONTAGI IN CALO
MA INCUBO A MORCONE**

delle 4.500 dosi di AstraZeneca già arrivate, mentre da stasera si blocca l'attività vaccinale per gli over 80 che riprenderà lunedì con la somministrazione dei richiami. Solo nel centro vaccinale di via Mingherri, dall'11 febbraio, data di inizio delle inoculazioni di Pfizer agli anziani, a ieri sono stati somministrati 984 vac-

cini e, con i 150 di oggi, si supererà quota 1000. Sono, infatti, 1.134 le persone sottoposte alla prima dose in città, cui si aggiungono tutti i vaccinati nei circa 20 ambulatori del Sannio, attivati negli ultimi quindici giorni. Intanto, ieri è stato il primo giorno in cui i medici di base hanno cominciato a collaborare con i vaccinatori dell'ambulatorio di via Minghet-



Gli over 80

Via ai richiami

Stasera si blocca l'attività vaccinale per gli over 80 che riprenderà lunedì con la somministrazione dei richiami. Già vaccinati 7mila anziani su 14mila.

SFORAMENTI POLVERI SOTTILI BATTAGLIA SU PIÙ FRONTI

Clemente Mastella*

Credo di poter dire in tutta coscienza che di tutto si potrà accusare l'amministrazione da me guidata tranne che di non aver prestato la dovuta attenzione al fenomeno dell'inquinamento atmosferico cittadino causato dalla presenza delle polveri sottili. E a suffragare questa tesi ci sono atti e dati ben precisi che di seguito tenterò di riassumere. La mia amministrazione, come tutti sanno, si è insediata a metà dell'anno 2016 e già nel primo anno emettemmo due ordinanze di chiusura del traf-

fico e alla fine dell'anno ci fu una prima ordinanza di riduzione dei gradi centigradi delle caldaie per i riscaldamenti. Negli anni 2017 e 2018 furono ben otto le ordinanze emanate per la limitazione del traffico. Nel 2019 furono addirittura diciannove e in più assumemmo una delibera quadro per il contenimento delle emissioni.

Nel 2020, anno caratterizzato dalla pandemia, è stata emessa un'ordinanza di limitazione del traffico a febbraio, prima dell'inizio del lockdown, e due ordinanze a novembre.

Segue a pag. 24

Segue dalla prima di cronaca

SFORAMENTI POLVERI SOTTILI, BATTAGLIA...

Clemente Mastella*

Una di divieto di fumo nei luoghi pubblici e l'altra di contenimento dei gradi centigradi degli impianti di riscaldamento mentre, alla fine dell'anno, è stata assunta una nuova delibera di giunta che prevedeva l'istituzione di un gruppo di lavoro con l'Università del Sannio finalizzato al monitoraggio diffuso delle emissioni, al censimento delle fonti di emissioni e alla caratterizzazioni delle polveri.

Non so se direttamente connessa all'attività di prevenzione posta in essere dall'amministrazione, fatto sta che i dati di rilevazione delle tre centraline Arpac presenti in città ci dicono che nel triennio 2017/2019

nessun sfioramento si è avuto rispetto al limite massimo delle 35 giornate annue per quanto riguarda il PM10 e che solo nel 2020, anno della pandemia, abbiamo avuto il superamento delle giornate limiti annuali sulla centralina collocata al campo sportivo di Benevento.

Insomma, l'amministrazione su questo tema ha sempre avuto la massima attenzione e lo stesso farà anche quest'anno. I dati riportati nell'ultima rilevazione dell'Arpac per l'anno in corso, relativa alla centralina del campo sportivo (10 superamenti), sono critici ma non preoccupanti se si considera che, nel 2020, alla stessa data (22 febbraio) si erano già registrati 22 sfioramenti. Bisogna però comprendere, una volta

per tutte, che la lotta alle polveri sottili non si combatte solo con la limitazione del traffico veicolare.

Infatti, come dimostrato ormai sul piano scientifico e come riportato recentemente da Pier Luigi Del Viscovo, direttore del Centro studi Fleet&Mobility, il 50% dell'inquinamento da polveri sottili è causato dagli impianti di riscaldamento, mentre il trasporto (tutto, non solo le auto) incide per circa il 10%. Più della metà è invece costituito da polveri della strada sollevate dal rotolamento delle ruote e - secondo lo stesso Del Viscovo - basterebbe lavare le strade per abbatterle drasticamente, come accade quando piove.

Prendendo spunto proprio

da tale analisi ho appena disposto all'Asia di provvedere periodicamente, soprattutto nei periodi di maggiore siccità, al lavaggio diffuso di tutte le strade cittadine.

Insomma, si tratta di una battaglia che va combattuta su più fronti. Da una parte occorre abbattere le emissioni delle caldaie alimentate a legna o a pellet, e ciò va fatto anche con il contributo dei Comuni limitrofi al capoluogo; dall'altra abbiamo bisogno di conoscere fino in fondo la composizione delle polveri che sono presenti sul nostro territorio per capirne la provenienza e avviare il controllo delle caldaie, come faremo a breve stipulando un'apposita convenzione con Asea».

**Sindaco di Benevento*

IL CAFFÈ PATRIMONIO UNESCO IL NORD SBAGLIA LA DOMANDA E IN CORSA RESTA SOLO NAPOLI

Antonio Menna

Sud batte nord, per una volta. Tra Totò, Peppino e il ragionier Casoria, Eduardo con il monologo sul balcone di Pasquale Lojacono in Questi fantasmi, la cuccuma, la tazzina sospesa, il rito storico che si fa cultura popolare, la sosta al bar che diventa pausa esistenziale.

La «cultura del caffè espresso napoletano tra rito e socialità» ottiene il via libera dal Ministero dell'agricoltura ed entra nell'Inventario nazionale del patrimonio agroalimentare italiano, quello che disciplina i marchi di garanzia come il Doc, il Dop, l'Igp. Con questo titolo, la tazzulella vola verso l'ambito riconoscimento di bene del Patrimonio immateriale dell'umanità Unesco, a cui si è candidata ufficialmente nell'estate del 2020, prima

con una raccolta di firme poi con un dossier aperto dalla Regione. Nella corsa, si lascia alle spalle un curioso concorrente, il «Caffè espresso italiano tradizionale», che ambiva al medesimo riconoscimento, in una singolare concorrenza nazionale, che – con un potente consorzio di 15 imprese e un cospicuo investimento – aveva presentato una candidatura con un dossier, il quale però non sembra aver convinto abbastanza il Gruppo di lavoro insediato presso il Ministero, presieduto da Giuseppe Ambrosio.

Prevale Napoli, dunque, e non solo per sapore, gusto e qualità del suo caffè. Ma per il sentimento più profondo del rito, quella miscela di umanità e lentezza, di relazione e senso della vita che accompagna da sempre una bevanda che nell'immaginario collettivo è già più Napoli che Italia. «Abbiamo lavorato con grande determinazione – dice il consigliere regionale Francesco Emilio Borrelli, presidente dell'Osservatorio regionale sui patrimoni culturali del Consiglio campano –, come facemmo anni fa sull'arte del pizzaiuolo napoletano. Questo primo riconoscimento ci dà ottime possibilità di arrivare al risultato finale ed è importante notare che prevale la cultura sul commercio, la tradizione sul budget. Naturalmente questo si tradurrà anche in grande opportunità sul piano del rilancio turistico ed economico, com'è stato per i pizzaioli. Da questi riconoscimenti possono derivare ricadute importanti sull'economia locale». «Siamo ovviamente molto soddisfatti ma non vogliamo alimentare conflitti – dice Michele Sergio, del Gran



Caffè espresso, un patrimonio tutto napoletano

Caffè Gambrinus, che ha dato un contributo fondamentale al progetto -. Noi abbiamo anche auspicato una candidatura unica, e stiamo ancora lavorando per questo. Unificare i progetti e arrivare a un riconoscimento che tenga tutto insieme. Avremo una riunione ai primi di marzo per capire se ci sono le possibilità. Naturalmente per noi l'indicazione "napoletano" nel titolo è irrinunciabile. Del resto, la cultura dell'espresso napoletano è un bene nazionale, un patrimonio per tutti».

Non è il primo caffè a entrare nella lista dei beni Unesco. Nel 2013 lo stesso riconoscimento è stato dato al Turk Kahvesi, il caffè turco, che a sua volta ha una storia di cinque secoli. Qualche anno dopo, nell'elenco è entrato anche il caffè arabo. Entrambi sono stati premiati non solo per la qualità dei loro prodotti ma per una densa storia popolare, che si disegna nella tradizione della vita collettiva. Le tre bolliture, per quello turco. Un rito di preparazione di almeno dieci minuti, per quello arabo, che avviene davanti agli invitati, una caffettiera speciale (dallah) come una brocca, la lentezza dei tempi, la necessità che si depositi il residuo e che quell'attesa si riempia di relazione. «Esattamente quello che succede col caffè napoletano – sottolinea Sergio –, che ha una sua cultura unica e irrinunciabile. L'espresso italiano si perde tra tante altre bevande, al punto da smarrire la tradizione. Quello napoletano, invece, ha un tratto universale di riconoscibilità, che lo rende unico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taburno • Guido Razzano si laurea all'UniSannio con uno studio sull'area protetta

La geologia del Parco è tesi universitaria

Il presidente Caturano: «Importante lavoro per promuovere il riconoscimento Unesco Global Geoparks»

Nella giornata di mercoledì, presso l'aula magna del Dipartimento di Scienze e Tecnologie dell'**Università** degli Studi del Sannio, lo studente Guido Razzano si è laureato brillantemente in Scienze Geologiche con una tesi dal titolo "Il patrimonio geologico del Parco Regionale del Taburno Camposauro".

Lo studio di tesi ha ricercato nei caratteri geologici, geomorfologici e idrogeologici del parco quei siti che hanno un valore scientifico e/o estetico di interesse anche internazionale.

"Si può dire che questa tesi potrà essere di buon auspicio, per la candidatura del parco al riconoscimento Unesco Global Geoparks.

Al neo dottore Guido Razzano vanno le nostre più sentite congratulazioni con l'auspicio di un brillante futuro professionale ricco di soddisfazioni". È il commento del presidente dell'ente Parco del Taburno – Camposauro, Costantino Caturano.

Dell'iniziativa Unesco, abbiamo parlato nelle scorse settimane. È una programmazione a cui i vertici di Palazzo Caporaso puntano con estrema forza di volontà proprio per raggiungere un obiettivo che segnerà un grande salto in avanti per l'intera Area Protetta.

I geoparchi globali dell'Unesco sono aree geografiche unificate in cui siti e paesaggi di rilevanza geologica inter-

nazionale sono gestiti con un concetto olistico di protezione, educazione e sviluppo sostenibile. Il loro approccio dal basso verso l'alto di combinare la conservazione con lo sviluppo sostenibile coinvolgendo le comunità locali sta diventando sempre più popolare. Al momento, ci sono 161 Unesco Global Geoparks in 44 paesi. È disponibile una pagina web di ogni Unesco Global Geopark, con informazioni dettagliate su ogni sito.

Il lavoro dell'Unesco con i geoparchi è iniziato nel 2001. Nel 2004, 17 geoparchi europei e 8 cinesi si sono riuniti presso la sede dell'Unesco a Parigi per formare il Global Geoparks Network (GGN), dove le iniziative nazionali per il patrimonio geologico contribuiscono e beneficiano della loro appartenenza a una rete globale di scambio e cooperazione.

Il 17 novembre 2015, i 195 Stati membri dell'Unesco hanno ratificato la creazione di un nuovo marchio, Unesco Global Geoparks, durante la 38a Conferenza generale dell'Organizzazione. Ciò esprime il riconoscimento governativo dell'importanza di gestire siti e paesaggi geologici eccezionali in modo olistico.

L'Organizzazione sostiene gli sforzi degli Stati membri per istituire Unesco Global Geoparks in tutto il mondo, in stretta collaborazione con la Global Geoparks Network.



PARLA LA MINISTRA MESSA

«Atenei aperti?
Spero in aprile»di Gianna Fregonara
a pagina 13

«Riaprire le università? Spero dopo il 6 aprile I laureati devono aumentare»

La ministra Messa: nuovi campus con i fondi del Recovery

L'intervista

di Gianna Fregonara

ROMA Cristina Messa — medico, professore ed ex rettore dell'Università Bicocca di Milano — da due settimane è ministro dell'Università e non ha perso tempo: ha già scelto i vertici di tre enti di ricerca (Ingv, Inrim e Area scienze park di Trieste) e si avvia ad affrontare la questione più complicata della nomina del presidente del Cnr: «Sto valutando se scegliere tra i tre nomi rimasti della cinquina che era stata selezionata più di un anno fa o se chiedere un nuovo elenco visto che i criteri sono cambiati. Ma farò in fretta».

Tra le emergenze di questi mesi c'è anche quella della ripresa delle lezioni in presenza nelle università.

«Tutti i rettori vorrebbero riaprire le loro aule, ma la situazione — lo dico anche da medico — consiglia cautela. Mi auguro che dopo il 6 aprile anche gli atenei possano tornare verso la normalità».

Come sarà l'università dopo gli investimenti con gli 11

miliardi del Recovery plan destinati al suo ministero?

«Innanzitutto spero che in cinque anni il numero di laureati possa crescere dall'attuale 27,6 per cento (tra i giovani fino a 34 anni) almeno fino al 35 per cento. Purtroppo scontiamo un grande ritardo:

avremmo dovuto arrivare al 40 per cento lo scorso anno secondo gli obiettivi europei».

Come si fa?

«Investiremo per fornire ad un numero maggiore di gio-

vani percorsi universitari più adeguati al futuro. Penso alle lauree interdisciplinari, senza percorsi rigidi ma che mischino le diverse materie dei dipartimenti perché oggi le sfide che abbiamo davanti richiedono competenze in più discipline. E credo che vada dato più spazio anche alle soft skill nel curriculum. Sono già al lavoro anche per creare corsi di laurea innovativi e legati al mondo produttivo».

Oltre agli Its di cui ha parlato Mario Draghi nel suo discorso al Senato?

«Con i ministri Colao e Bianchi stiamo studiando un piano per gli Its ma immagino anche lauree innovative che si-

ano collegate al mondo produttivo, per l'ingegneria e anche per il turismo».

Che differenza c'è tra gli Its e queste lauree?

«Questi sono percorsi accademici veri e propri, triennali, legati anche alla ricerca».

legati anche alla ricerca».

Che fine fanno le lauree triennali vere e proprie, quelle della riforma Berlinguer?

«Restano ma oltre la metà degli studenti con la triennale poi si iscrive alla magistrale, quindi andrebbero ripensate».

Per aumentare gli immatricolati ci vogliono anche misu-

re per il reddito.

«Con fondi del Recovery plan le università potranno

costruire nuovi campus per accogliere gli studenti. Ma penso anche a borse di studio per i meritevoli o chi ha bisogno. Credo anche che per aumentare gli studenti bisognerà aumentare i docenti. Un solo dato: in Gran Bretagna il rapporto professori studenti è uno a dodici, da noi uno per 35».

Investire nelle materie stem — scienze, tecnologia, ingegneria e matematica — è uno degli obiettivi di questo governo: come si fa a convincere le ragazze?

«Ci vuole più orientamento nelle scuole superiori: purtroppo è anche un problema culturale. Per esempio, io gli studenti che vogliono fare medicina li porto in reparto prima che scelgano: è un metodo infallibile».

Capitolo ricerca: l'Italia arranca, con l'1,4 per cento del Pil destinato al settore. Che cosa prevede nel Recovery plan?

«Siamo 27esimi in ambito europeo: servirebbero almeno 50 mila nuovi ricercatori. Scontiamo anni di sottofinan-

Il profilo



● Maria Cristina Messa, 59 anni, dal 13 febbraio scorso è ministra dell'Università e della ricerca nel governo Draghi

● Medico, docente di Diagnostica per immagini e Radioterapia all'Università Milano-Bicocca, ateneo di cui ha ricoperto l'incarico di rettrice dal 2013 al 2019. È stata anche vicepresidente del Cnr

A Roma

I docenti all'inaugurazione dell'anno accademico 2020-2021 all'Università La Sapienza a Roma (Immagine economica)

zamento, di progetti discontinui e di disorganizzazione. Una prima soluzione a portata di mano è quella di favorire la mobilità dei ricercatori tra



I progetti **Stiamo studiando** **un piano per gli Its ma** **anche lauree innovative** **in ingegneria e turismo**

università, enti di ricerca e privati. Questo potrebbe rendere più attivo e competitivo l'intero sistema: vuol dire adeguare gli stipendi e le carriere, ma anche sburocratizzare, far circolare i ricercatori, rendere tutto più trasparente».

Ogni anno quando vengono annunciate le borse europee Erc, in Italia è polemica: anche i ricercatori italiani vanno all'estero per fare ricerca.

«Ho chiaro il problema. Per attrarre ricercatori servono infrastrutture, laboratori e certezza della carriera».

Medicina, aumenteranno ancora i posti, o saranno 13.500 come lo scorso anno?

«Resteremo su quella cifra. Il problema al momento sono le specializzazioni: ancora oggi abbiamo quasi quattrocento posti liberi perché ci sono alcune specialità molto importanti, come anestesia e microbiologia, per le quali non ci sono candidati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli atenei

L'emergenza e le chiusure



Tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo del 2020 le **università** chiudono i battenti per l'emergenza Covid. I **corsi** e gli **esami** proseguono a distanza per la restante parte dell'anno accademico

I tentativi nei Dpcm



Nel **corso** del 2020 più volte il governo ha ipotizzato una parziale riapertura degli atenei, con un mix di lezioni in presenza e a distanza. In pratica però la normale vita dell'**università** non è ancora ripresa

Anno accademico prolungato



Più tempo per finire gli **esami** e laurearsi in **corso** nonostante gli stop imposti dal Covid. L'ultima sessione utile dell'anno accademico 2019/2020 è stata spostata al 15 giugno 2021

Ricerca, l'iniziativa di Webuild

Il gruppo



● Webuild, nuovo nome della multinazionale Salini Impregilo, nasce nel 2020. Realizza, tra le altre cose, infrastrutture complesse per la mobilità sostenibile

Investire nella formazione universitaria «è la cosa più bella che si può fare oggi come azienda». Con queste parole Pietro Salini, amministratore delegato del Gruppo Webuild (nuovo nome della multinazionale Salini Impregilo), presenta UniWeLab, il laboratorio di ricerca nato dalla collaborazione tra il gruppo che realizza grandi infrastrutture complesse e l'Università di Genova. L'iniziativa rientra nell'ambito dei programmi di formazione che da anni Webuild porta avanti in partnership con atenei italiani e internazionali, tra questi il Politecnico di Milano, l'Università Bocconi e la University of Melbourne.

Il nuovo laboratorio ha come obiettivo quello di promuovere l'innovazione nel settore, con un focus specifico sui temi della mobilità sostenibi-

le, della pianificazione e della realizzazione delle infrastrutture, per rendere più competitivo il territorio ligure. Il progetto educativo di Webuild prevede il coinvolgimento degli enti locali, oltre che dei manager del gruppo e di ricercatori universitari. Verranno attivate borse di studio e conferiti assegni di ricerca rivolti a giovani laureati. Previsti anche tirocini e attività di orientamento con seminari specialistici.

«L'Italia — spiega Salini — ha un programma di infrastrutture che rappresentano una grande occasione per cambiare in meglio. Webuild intende contribuire a soluzioni creative per le esigenze del domani in modo sostenibile, la sfida del futuro che ci vede tutti in prima linea» (ma. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dov'è finita l'influenza?

Katherine J. Wu, The Atlantic, Stati Uniti

Le misure adottate per contenere il covid-19 sembrano aver impedito la diffusione dei virus influenzali. Gli scienziati stanno cercando di capire quanto durerà

l'influenza. Il 1 dicembre hanno cominciato a sottoporre a test tutti i pazienti con sintomi respiratori. Nei due mesi seguenti migliaia di persone sono risultate positive al sars-cov-2, mentre il numero di quelle colpite dall'influenza non è aumentato: il laboratorio ha eseguito ventimila test influenzali – dieci volte di più rispetto alla stagione precedente – e nessuno è risultato positivo. “È straordinario”, dice Binnicker. “Noi anche quest'anno ci aspettavamo la classica influenza stagionale”.

La tendenza è stata la stessa nel resto degli Stati Uniti e in tutto il mondo. Mentre il sars-cov-2 si diffondeva rapidamente, l'influenza e gli altri virus respiratori si affievolivano. Dall'inizio dell'autunno negli Stati Uniti sono stati analizzati circa 800mila campioni per l'influenza, e solo 1.500 (lo 0,2 per cento) sono risultati positivi. Nello stesso periodo dell'anno precedente, i casi positivi erano quasi cento volte di più. A metà della stagione influenzale tra il 2019 e il 2020 i tassi di positività avevano raggiunto picchi del 25/30 per cento, colorando le mappe sulla diffusione dell'influenza negli Stati Uniti di rosso e di arancione, colori che indicano una forte diffusione del virus. Oggi queste mappe sono quasi completamente verdi, segnalando una diffusione minima.

Stiamo vivendo la stagione influenzale più tranquilla della storia recente, e i vantaggi sono evidenti. Meno casi di influenza significano meno decessi, meno ricoveri in ospedale e meno operatori sanitari e addetti di laboratorio oberati di lavoro: una boccata d'ossigeno per un paese colpito duramente dal nuovo coronavirus. Ma questa situazione ha anche dei risvolti preoccupanti. Senza casi da studiare, i ricercatori sono rimasti a corto di dati essenziali per sviluppare i vaccini e prevedere la prossima ondata influenzale. I virus

covid-19 possono prendere anche l'influenza”. Questi virus si trasmettono più o meno nello stesso modo, attaccano più o meno le stesse parti del corpo e causano più o meno gli stessi sintomi. Ma da novembre la squadra di Graf ha trovato solo un caso positivo al virus dell'influenza su settemila test, mentre i positivi al sars-cov-2 sono stati seimila su quarantamila test. Il Seattle flu study ha ottenuto risultati simili: due positivi su seimila test. “È incredibile”, dice Helen Chu, un'immunologa ed epidemiologa dell'università di Washington, che dirige lo studio.

Di recente hanno smesso di circolare anche altri virus respiratori – tra cui il virus respiratorio sinciziale, quelli parainfluenzali e perfino altri coronavirus che provocano il comune raffreddore – che di regola alzano la testa in questo periodo dell'anno. La situazione negli Stati Uniti non è unica. È stata osservata anche nell'emisfero meridionale, dove l'inverno va da giugno ad agosto, con paesi e città del Sudamerica, dell'Africa e dell'Australia che hanno registrato pochissimi casi d'influenza. Ma gli scienziati faticano ancora a comprenderne il perché.

Quasi sicuramente ha influito il fatto che la pandemia di covid-19 ha costretto le persone a modificare i loro comportamenti. L'uso delle mascherine, i lockdown e le altre misure che hanno aiutato a tenere a freno il sars-cov-2 in paesi come l'Australia sembrano aver arginato anche tutti gli altri virus respiratori. I provvedimenti che hanno bloccato i viaggi tra paesi hanno tagliato i canali che consentono ad altri virus di superare le frontiere e provocare nuove ondate epidemiche.

Negli Stati Uniti le misure di contenimento sembrano aver fatto la differenza, anche se l'obbligo di indossare la mascherina e di mantenere le distanze non è stato

A novembre del 2020, nel pieno dell'autunno, Mat Binnicker ha cominciato a prepararsi per un inverno difficile. Negli Stati Uniti il sars-cov-2 aveva già infettato tredici milioni di persone e lui e i suoi collaboratori – alla Mayo Clinic di Rochester, nel Minnesota – temevano l'arrivo della stagione influenzale, quando ogni paziente con febbre e tosse avrebbe avuto bisogno non di uno ma di due test diagnostici.

Determinati ad anticipare il pericolo, i ricercatori avevano lavorato instancabilmente per sviluppare un nuovo test per

che causano l'influenza non si sono estinti: sono temporaneamente finiti in clandestinità, e nessuno sa dire con precisione quando e come torneranno.

Frontiere chiuse al virus

Così, i tanti laboratori che per mesi avevano temuto il peggio si sono ritrovati in una situazione di calma inquietante. Questa quiete ha spiazzato i ricercatori non solo per via del confronto con le tipiche stagioni influenzali, ma anche rispetto alla pandemia. “Qui in Arizona il covid-19 si sta diffondendo rapidamente”, dice Erin Graf, direttore di microbiologia clinica alla Mayo clinic in Arizona, “e avrei detto che se le persone possono ammalarsi di

sempre rispettato. Ma molti uffici erano chiusi, tante persone sono rimaste a casa perché stavano male e i bambini, che tendono a essere molto colpiti dalle influenze stagionali, hanno smesso di andare a scuola. Inoltre, secondo le stime dei centri per il controllo e la prevenzione delle malattie (Cdc), le campagne di sensibilizzazione potrebbero aver portato più persone del solito a vaccinarsi contro il virus influenzale.

Sappiamo da tempo che molte di queste misure sono efficaci per arginare la diffusione dell'influenza. “Ogni anno cerchiamo di aumentare la percentuale di vaccinazione e di convincere le persone malate a rimanere in casa”, dice Ibukun

RASSEGNA

Akinboyo, pediatra e infettivologo all'università di Duke. "Non era mai successo che così tante persone usassero la mascherina, si lavassero le mani e fossero consapevoli dei loro sintomi".

L'influenza e gli altri virus stagionali potrebbero anche essere bersagli più facili da colpire rispetto al nuovo coronavirus. Per gran parte delle persone questi patogeni sono nemici familiari, perché i loro sistemi immunitari sono abituati ad affrontarli. La riconoscibilità, anche se non è sufficiente a impedire completamente nuove infezioni, fa aumentare la possibilità di organizzare una difesa efficace quando arriva un'altra versione del virus, come uno strato di corteccia robusta che garantisce a un albero una certa resistenza al fuoco. "Credo che sia uno dei fattori principali", dice Stacey Schultz-Cherry, virologa e immunologa del St. Jude's children's hospital di Memphis, in Tennessee.

Il sars-cov-2, invece, è stato come una scintilla passata dalla natura selvaggia a una popolazione umana totalmente vulnerabile, una nuova fascia di ramoscelli pronta a bruciare. Anche se i sintomi grosso modo sono gli stessi, i virus dell'influenza e il sars-cov-2 sono diversi dal punto di vista biologico. Il secondo sembra diffondersi più facilmente, anche attraverso gli asintomatici, e a quanto pare si trasmette di più attraverso gli eventi "superdiffusori". Microscopiche differenze anatomiche potrebbero consentirgli di aggrapparsi più facilmente alle goccioline di saliva trasportate dall'aria e renderlo

nuovo coronavirus, consentendogli di diffondersi a spese di altri virus. Lo scontro potrebbe avvenire direttamente nelle vie respiratorie: i sistemi immunitari tendono a rimanere in guardia per un po' quando si sono liberati dall'infezione di un virus, rinforzandosi contro l'immediata invasione di un altro. Ma forse questo equilibrio non è destinato a durare a lungo. I virus che si diffondono in una popolazione alla fine possono imparare ad andare d'accordo, magari diventando coinquilini cordiali, scatenando infezioni simultanee nella stessa persona e perfino rafforzandosi a vicenda.

In questo periodo dell'anno di solito si lavora per individuare i ceppi prevalenti

Per ora il mondo sembra aver domato l'influenza, anche se in modo involontario. Una buona notizia in un periodo in cui la vita di tutti è stata stravolta e un sollievo per gli ospedali e i laboratori. Ma questa situazione non durerà a lungo. I virus continuano a circolare, forse molto più di quanto pensiamo, visto che tante persone sono ancora chiuse in casa. E quando useremo meno le mascherine e rispetteremo meno il distanziamento sociale, le infezioni riprenderanno.

Due scenari

Non possiamo evitare una nuova epidemia influenzale, ma possiamo controllarne la tempistica. Se continueremo a evitare gli assembramenti, potremo contenere i danni anche il prossimo anno. Oppure l'influenza e i suoi compagni potrebbero risorgere nelle prossime settimane o nei prossimi mesi. In passato le stagioni influenzali hanno covato sotto la cenere in autunno e all'inizio dell'inverno per

esplodere a febbraio. "Potremmo non essere ancora fuori pericolo", dice Bansal. O, altra ipotesi ancora, se i comportamenti virtuosi dovessero interrompersi d'estate, potrebbe scoppiare un'epidemia fuori stagione.

Secondo Schultz-Cherry, bisognerà osservare soprattutto i paesi che hanno affrontato meglio il covid-19, per capire se quando il sars-cov-2 rallenta gli altri virus riguadagnano terreno. Non sappiamo cosa succederà quando gli esseri umani e l'influenza torneranno a incontrarsi. Ogni stagione influenzale saltata aumenta il bacino di persone che non sono state ancora infettate, compresi i bambini piccoli che potrebbero non aver mai conosciuto questi virus, arbusti nel bosco fiammeggiante del virus. Si prevede che anche tra gli adulti con il tempo l'immunità tenderà a diminuire: senza un promemoria annuale, alcuni sistemi immunitari potrebbero dimenticare come si combatte l'influenza e quindi abbassare la guardia. "La vulnerabilità aumenta", dice Bansal. Le persone senza immunità o immunodepresse "sono come combustibile per il fuoco dell'influenza. Più combustibile c'è, più sono alte le possibilità di nuove epidemie.

Inoltre l'influenza, quando tornerà, non sarà necessariamente la stessa di quella che era. I virus influenzali tendono a cambiare forma e sono in grado di mutare o di scambiarsi segmenti del loro genoma con straordinaria velocità, riuscendo a diffondersi in tutta la popolazione su

più resistente mentre attraversa lo spazio tra i suoi ospiti.

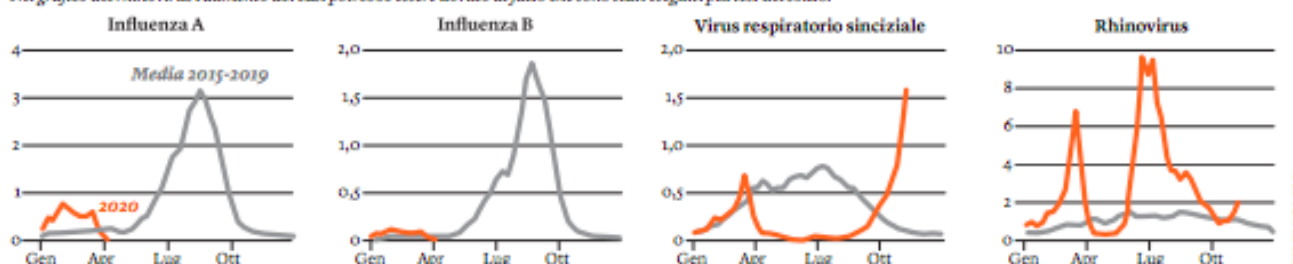
"L'influenza tende a essere molto meno trasmissibile, e questo significa che è più facile combatterla", dice Shweta Bansal, ecologa delle malattie alla Georgetown university. "È in parte il motivo per cui al momento ce la stiamo cavando con una risposta imperfetta". Tutti questi fattori potrebbero aver aperto la strada al

base quasi annuale. La prossima ondata influenzale potrebbe essere più debole o più forte; potrebbe essere un ceppo già familiare ai nostri sistemi immunitari oppure abbastanza sconosciuto da provocare scompiglio.

Negli anni "normali" questi scenari sono un po' più facili da prevedere, grazie a una rete ben oliata di centri di monitoraggio disseminati in tutti gli Stati Uniti.

Da sapere Un anno particolare

Diffusione di quattro virus nel Nuovo Galles del Sud, in Australia, differenze tra il 2020 e il periodo 2015-2019. Numero di test positivi, migliaia. Nel grafico del rinovirus l'aumento dei casi potrebbe essere dovuto al fatto che sono stati eseguiti più test del solito.



In questo periodo dell'anno di solito decine di ricercatori lavorano instancabilmente per individuare i ceppi influenzali prevalenti, e le eventuali nuove versioni. Ma quest'anno la scarsa visibilità dei virus influenzali ha causato una carenza di dati, e questo, dice Schultz-Cherry, potrebbe "creare delle difficoltà" a chi studia i virus e i vaccini.

Florian Krammer, virologo ed esperto di influenza alla Icahn school of medicine al Mount Sinai, immagina due scenari. "Uno bello e uno brutto", spiega. Nel primo, la mancata trasmissione dell'influenza potrebbe finire con il soffocare i ceppi in circolazione, e forse perfino farne sparire uno. "Potremmo perdere una delle varianti principali, e sarebbe fantastico". Nel secondo scenario un ramo dell'albero genealogico dell'influenza potrebbe spaccarsi in due, costringendo i medici ad affannarsi per tenere il passo con l'epidemia nel prossimo autunno.

Risorse tecnologiche

Le incognite rischiano di complicare anche lo sviluppo di un vaccino mirato, dice Krammer. Due volte all'anno l'Organizzazione mondiale della sanità convoca una riunione per raccomandare ai paesi del nord e del sud del mondo gli ingredienti del vaccino, basandosi sui dati ottenuti dal

monitoraggio epidemiologico globale. L'obiettivo è accertarsi che i ceppi più problematici siano trattati. La riunione dell'emisfero settentrionale si terrà tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo negli Stati Uniti.

"Credo che ce la faranno", dice Krammer riferendosi ai ricercatori che stanno lavorando al vaccino. Ma quest'anno il rischio di un passo falso è maggiore. Al Mount Sinai, che ha un suo programma di indagine virologica, negli ultimi mesi sono stati registrati solo otto pazienti con l'influenza, una percentuale bassissima rispetto ai 1.000/1.500 casi che di regola arrivano in questo periodo dell'anno.

Non vuol dire che il disastro sia alle porte. Gli scienziati potrebbero recuperare ricorrendo alle nuove tecnologie, come quelle usate per il vaccino a mRNA contro il covid-19 sviluppato da Pfizer-Biontech e dalla Moderna. Generalmente servono circa sei mesi per mettere a punto un vaccino antinfluenzale. "È molto tempo per un virus che muta piuttosto in fretta", dice Chu, l'epidemiologa di Seattle. Ma i vaccini a mRNA sono più semplici da modificare e riadattare, e questo significa che in futuro potrebbero essere sviluppati in poche settimane. Alcune nuove tecnologie vaccinali "vengono già studiate per l'influenza", mi ha scritto in un'email David

Wentworth, virologo dei Cdc statunitensi. Ma alcuni aspetti della prevenzione contro l'influenza non cambieranno. Al contrario, gli eventi dell'ultimo anno confermano che le tradizionali e collaudate misure di salute pubblica funzionano, dice Seema Lakdawala, un'esperta di trasmissione dell'influenza dell'università di Pittsburgh. "Abbiamo imparato quali misure possono fare la differenza", dice. "Spero che in futuro le persone malate resteranno in casa o usciranno indossando la mascherina".

In realtà negli Stati Uniti sono sempre meno le persone che usano la mascherina e rispettano il distanziamento fisico, e Lakdawala ne è consapevole. Ma sottolinea che il mondo non dovrà mantenere per sempre gli stessi livelli di vigilanza imposti dalla pandemia.

Con il ritorno dell'influenza e di altri virus, l'umanità potrebbe rientrare nella normalità virologica. O forse si atterrà a una versione meno rigida della sua strategia pandemica e troverà un nuovo equilibrio, in cui ci saranno meno malattie virali da affrontare ogni anno. Gli eventi degli ultimi mesi fanno pensare che l'influenza sia meno aggressiva di quanto si pensava. Le nostre prossime mosse potrebbero aiutarci a domarla nel lungo periodo o lasciarla dilagare di nuovo. ♦ gc